Primi sondaggi a poco più di un mese dalla nascita

Signori, che ve ne pare di questa Terza rete?

Giudizi favorevoli sul « TG 3 » e sullo sport, critiche al palinsesto

ROMA — *A poco più di un mese dalla nascita — ha compiuto 30 giorni martedì scorso — alla Rete Tre già si cominciano a tirare somme: quanta gente la segue, come è stata accolta, cosa piace di più e cosa meno. Vengono fuori i primi dati sull'ascolto e, insistente, una raccomandazione: se si deve dar retta alle proteste che arrivano, alle situazioni di fatto che si sono manifestate (impianti debolissimi a Catania, intere zone di Roma e Milano dove il segnale appena si intravede), la Rete Tre raggiunge molto meno di quel 45% della popolazione previsto per la fase d'avvio; è a queste cifre reali — dicono allora alla Rete Tre — che bisogna rapportare i dati d'ascolto.*

I rilevamenti effettuati a dicembre e ai primi di gennaio dicono che il TG 3 ha un milione e 400 mila spettatori; appena al di sotto del milione, in media, i programmi: con le punte più alte per i film, le punte più basse per rubriche o dibattiti su temi specifici.

Esiste una seconda ricerca i cui risultati per ora sono abbastanza riservati. Ne possiamo anticipare qualcuno. L'indagine riguarda un campione di 1.000 utenti, interrogati per telefono sui primi 15 giorni di trasmissione in 10-15 città. I giudizi raccolti sarebbero cautamente positivi per i programmi, molto più favorevoli per il TG-3. Complessivamente viene considerata giusta la decisione di avviare la nuova Rete. Dei 1.000 utenti interrogati il 30% ha affermato di aver seguito i nuovi programmi. Mentre una piccola minoranza si è dichiarata insoddisfatta, la maggioranza afferma di aver notato (e, in genere, apprezzato) la diversità dalle altre due Reti.

Molto più problematiche e — comunque — di grande interesse appaiono le valutazioni che stanno scaturendo da una terza ricerca affidata ad alcune èquipes *universitarie. Vediamo le prime annotazioni fatte da uno dei gruppi che stanno passando al setaccio, minuto per minuto, la Rete Tre.*

TG-3 — *I 10 minuti di notiziario nazionale dimostrano che si può fare una informazione agile ma efficace ed esauriente spogliandola di tutta l'alluvione di parole della politica di « palazzo ». Nei 20 minuti di notiziario regionale non si sarebbe verificato — per ora — il temuto pericolo delle città capoluogo che prevaricano il resto della regione. Ad esempio: nel Lazio, Roma occupa il 60% del notiziario, le altre 4 province il 24%, il Lazio come istituzioni regionali il 14%. Rispetto al modo tradizionale di fare informazione nel* TG-3 *assumono un peso rilevante le informazioni sui* servizi sociali *(le notizie utili per i cittadini) e sui* problemi sociali. *E' una novità che caratterizza anche le rubriche curate dal* TG-3. *Balza agli occhi — a giudizio dei ricercatori — una questione di professionalità. Laddove le redazioni presentano un alto tasso di giovani alle prime prove, è più evidente un modo di fare giornalismo diverso da quello sino ad ora consacrato dal video, più inesperto ma meno ufficiale e noioso, più spigliato e semplice.*

Un problema serio è costituito dalla ripetizione del TG-3 *a fine programmi senza modifiche (nel Lazio, in 14 giorni, solo per l'operaio assassinato dai fascisti, si è fatta una ribattuta). Qui e là si nota un eccesso di parlato: difficile dire, ora, in che misura da imputare a scelta professionale, quanto da addebitare, invece, alla scarsità di mezzi per le riprese.*

PALINSESTO — *Secondo alcuni ricercatori si sta rivelando una gabbia mortale nella quale si alternano, troppo spesso, improvvisazione e noia. Sembra incomprensibile, ad esempio, la ragione per cui il servizio culturale viene collocato dopo il* TG-3 *delle 19. Il palinsesto — come si temeva alla vigilia — resta dunque il punto dolente. Ma poiché tutti si sono sbracciati a dire che è sperimentale speriamo che i dati di fatto — se confermati — provochino subito le giuste correzioni.*

SPORT — *Il fatto che la Rete Tre si sia buttata a capofitto su aspetti di questo fenomeno ignorati dal resto della produzione radio-Tv ha provocato, specie all'inizio, qualche squilibrio: soprattutto ha rivelato che sullo sport dilettantistico, l'educazione fisica nelle scuole, esiste una congerie di formulazioni teoriche ma una drammatica ignoranza dei fatti reali. Con la seconda settimana si è già andati molto meglio e, comunque, lo sport si rivela uno dei punti di forza della diversità di questa Rete rispetto alle altre.*

Infine: i mezzi leggeri elettronici «faranno una meraviglia ma si deve dare alla gente il tempo di imparare a usarli. E questo tempo alla Rete Tre non c'è stato. I programmi regionali mostrano alti e bassi. Per ora ne viene segnalato uno: quello realizzato dalla sede milanese per la domenica « Carissimi, la nebbia agli irti colli.... »: un tentativo, con tutte le riserve necessarie, di affrontare in modo diverso il problema del collegamento con il mondo dei giovani. Ingombrante e sproporzionato rispetto al complesso della programmazione appare la presenza del Dipartimento scolastico-educativo.

Sull'ascolto della Rete Tre sta conducendo ricerche anche un istituto specializzato — il Nielsen — che in passato ha svolto indagini analoghe, commissionate da consorzi privati e utenti pubblicitari.

Antonio Zollo

OGGI VEDREMO

La stanza numero 13 confina col « variété »

Secondo episodio del « Fascino dell'insolito » e la rivista del «Bel Vesuvio blu» - Riprende «Check-up»

Secondo appuntamento con l'insolito, questa sera sulla Rete due alle 20,40, con *La stanza n. 13*, di Paolo Poeti. Il racconto, tratto da un testo di Montague R. James, è ambientato nei dintorni di Benevento. Un vecchio professore (Tino Scotti) che ha passato la vita su antichi testi, ritorna dopo cinquant'anni nel paese e nell'albergo dove aveva preparato gli esami da studente. Deve esaminare delle «scritture beneventane», ma da quel ritorno si aspetta «qualcosa». Ritrova il gestore, che aveva visto bambino, ma non le sue sorelle, ormai morte. Non c'è più neppure la stanza n. 13, la sua d'allora: è rimasta solo la porta chiusa.

Ma da quella stanza, di notte, si sentono canti e risa; si sentono pianti. Il professore non ha paura, aspetta e mette il vestito della festa. E' un incontro romantico, a mezzanotte tra il vecchio professore e il fantasma della giovane sorella dell'oste, il suo antico amore. Lei lo ha sempre aspettato, mentre lui, anziché tornare a sposarla, ha passato la vita tra le sue carte. Tutto perduto? Forse no: nella stanza n. 13 ci sono tutti i vecchi amici che cantano e che sono giovani come una volta. Anche il professore si unisce a loro e sparisce dalla locanda senza pagare il conto. Arriverà, domani, un giovane studente, che può decidere ancora come passare la vita.

Dal fascino dell'insolito al *variété* napoletano.

Il bel Vesuvio blu è infatti il titolo della seconda puntata di *Giochiamo al variété*, spettacolo leggero del sabato sera dedicato alla rivista italiana. Napoli dunque, dopo la sgangheratezza tutta romanesca (tipo Ambra Jovinelli), della settimana scorsa. Il presentatore di turno è Carlo Giuffrè, chiamato al non facile compito di unire i «numeri» della serata: si comincerà con *Serenata di Pulcinella* di Cimarosa, per finire con la celebre canzone *Fresca fresca*. Ospiti della puntata, Mariano Rigillo (in un monologo di Viviani), Renato Carosone, Leopoldo Mastelloni, La Smorfia, Marisa Laurito e Angela Luce.

Angela Luce in « Giochiamo al Variété »

Alle 21,40 (sulla Rete due) un film drammatico: *Delitto di coscienza* (1962) di Basil Dearden. Ispirato a fatti realmente accaduti, *Delitto di coscienza* si riaggancia al dibattito morale-giuridico sulle convinzioni religiose che non permettono le trasfusioni di sangue nemmeno in casi gravissimi. John Harris non permette, infatti, che a sua figlia venga praticata una trasfusione: la giovane muore e l'uomo sarà processato.

Da segnalare infine la ripresa di Check up (Rete uno, ore 12.30), il programma di medicina curato da Biagio Agnes. Sarà ospite della puntata di oggi Rita Levi Montalcino.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12.30 **CHECK UP** - Un programma di medicina di Biagio conduce Luciano Lombardi
13.25 **CHE TEMPO FA**
13.30 **TELEGIORNALE**
14 **SCI**: da Wengen, Coppa del mondo di sci (discesa libera maschile);
14.40 **TORINO**: Incontro di pallacanestro femminile Fiat-GBC;
15.30 **RUGBY**: da Cardiff Galles-Francia.
Al termine: **Braccio di ferro.**
17.10 **IL SIG. ROSSI CERCA LA FELICITA'** Regia di B. Bozzetto.
18.35 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**
18.40 **LE RAGIONI DELLA SPERANZA**
18.50 **SPECIALE PARLAMENTO** - A cura di Gastone Favero.
19.20 **HAPPY DAYS** - « Un attimo di debolezza »
19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA.**
20 **TELEGIORNALE**
20.40 **GIOCHIAMO AL VARIETE'**: Il bel Vesuvio blu (2. puntata). Presenta: Carlo Giuffrè; partecipano allo spettacolo Peppe Barra, Marisa Laurito, Mariano Rigillo, il balletto « Tastiera », Renato Carosone, Leopoldo Mastelloni il gruppo « La smorfia », e Angela Luce.
21.55 **VITA QUOTIDIANA DI... PUBLIO OSTORIO, GLADIATORE A POMPEI.** Regia di C. Bondi
23 **TELEGIORNALE - CHE TEMPO FA**

☐ Rete 2

12.30 **IL RAGAZZO DOMINIC** - Telefilm
13 **TG2 ORE TREDICI**
13.30 **DI TASCA NOSTRA**: Un programma della redazione economica del TG2 al servizio del consumatore.
14 **GIORNI D'EUROPA** (Colore).
14,30 15 **DSE: SCUOLA APERTA**
17 **IL GIARDINO SEGRETO** - Telefilm
17,25 **LE AVVENTURE DI UN MAXICANE** (Colore) - Disegno animato.
17,35 **PIACERI**
18,15 **SERENO VARIABILE**: Turismo e tempo libero
18,55 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**
19 **TG2 DRIBBLING** - Rotocalco sportivo del sabato — Previsioni del tempo
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **IL FASCINO DELL'INSOLITO.** Itinerari nella letteratura dal gotico alla fantascienza a cura di F. Ivaldi, « Stanza 13 », di Montagne P. James, con Franco Angrisano, Tino Scotti, Pino Cuomo.
21,40 **DELITTO DI COSCIENZA** - Film diretto da Basil Deadern, con Michael Craig; Patrick Mc Goohan
23,15 **TG2 STANOTTE**

☐ Rete 3

QUESTA SERA PARLIAMO DI... (colore) con Cinzia De Carolis
18,30 **IL POLLICE** - Programmi visti e da vedere sulla Terza rete TV.
19 **TG3** - Fino alle 19,10 informazione a diffusione nazionale; dalle 19,10 alle 19,30 informazione regione per regione
19,30 **TEATRINO** - Piccoli sorrisi
19,35 **TUTTINSCENA** - Rubrica settimanale
QUESTA SERA PARLIAMO DI...
20,05 **OMAGGIO A ROBERTO ROSSELLINI** - Atti degli apostoli (colore) quinta e ultima puntata
21,05 **LA CIVILTA' ROMANICA IN TOSCANA**
22 **TG3**
22,30 **TEATRINO**

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23; Ore 6: Stanotte stamane; 7,20: Stanotte stamane; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Stanotte stamane; 10,03 Black out; 11: Lo stadio dei centomila; 12,03: Il pianeta cautautore; 12,30: Primo, secondo e...; 13: Estrazioni del lotto; 13,20: Dal rock al rock, 14,03: Ci siamo anche noi; 15,03: Una nuvola di sogni rossa e gialla; 15,45: Da costa a costa, 16,15: Shampoo; 17: Radiouno Jazz '80, 17,30 Lorenzo da Ponte: avventure e carriera di un librettista libertino, 18 Obiettivo Europa; 18,35: Musicaperta; 19,15: Ascolta si fa sera; 19,20: Musiche da film; 20: Dottore, buona sera; 20,30: Black out; 1,320: Nastromusica da via Asiago sette; 22,15: In diretta dai Club jazz italiani; 23,10: Prima di dormir bambina, con Rossano Brazzi.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,55; Ore 6-6,35-7-7,05 7,55-8,45: Sabato e domenica: 7: Bollettino del mare; 7,50: Buon viaggio: 8 Giocate con noi 1 x-2 alla radio, 9,05: Eugenia Grandet di Honoré de Balzac, 9,32 Tradotta e abbandonata; 10: Speciale GR2 motori; 10,12: Radiograffiti; 11: Long playing hit; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Sound-track: musiche e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 15: Da radio Trieste: Giuseppe Tartini, virtuoso di violino; 15,30: GR2 economica e bollettino del mare; 15,45: Hit parade; 16,37: In concerto!; 17,25: Estrazioni del lotto; 17,55: Invito al teatro: « Il governo di Verrà »; 19,50: Prego, gradisce un po' di riflusso?; 21: Dal Foro Italico: I concerti di Roma, 23,05. Bollettino del mare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; Ore 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,25: Il concerto del mattino; 8,45: Tempo e strade; 9: Il concerto del mattino; 10: Folkconcerto; 11,30: Da Torino invito all'opera; 12,45: Panorama italiano; 13: Speciale... un certo discorso; 15,15: GR3 cultura; 17-19,15: Spaziotre; 20: Il discofilo; 21: La musica, quindicinale di musicologia; 21,45: Libri ricevuti; 22: Ritratto d'autore: il primo Hindemith; 23: Il jazz.

Sugli schermi « Don Giovanni » di Joseph Losey, da Mozart

Un'ombra cupa si aggira nel gran secolo dei Lumi

Il personaggio tratteggiato come un ribelle individualista - Ariose scenografie

DON GIOVANNI — Regista: *Joseph Losey*, in collaborazione con *Frantz Salieri*. Adattamento di *Joseph e Patricia Losey*. Libretto di *Lorenzo Da Ponte*. Musica di *Wolfgang Amadeus Mozart*. Interpreti: *Ruggero Raimondi, John Macurdy, Edda Moser, Kiri Te Kanawa, Kenneth Riegel, José Van Dam, Teresa Berganza, Malcolm King ed Eric Adjani*. Orchestra e coro dell'Opéra di Parigi diretti da *Lorin Maazel*. Scenografia: *Alexandre Trauner*. Fotografia: *Gerry Fischer*. Ideatore del progetto: *Rolf Liebermann*. Durata del film: *tre ore e quattro minuti*. Francese, drammatico - musicale, 1979.

Teresa Berganza e Ruggero Raimondi in un'inquadratura del film di Joseph Losey « Don Giovanni »

« Arioso » è forse il primo aggettivo che viene alla penna, per questo allestimento cinematografico del *Don Giovanni* di Mozart, fatto dal regista americano Joseph Losey con una cosmopolitica compagnia di cantanti-attori, su commissione francese e in ambienti italiani. Tutto quanto è possibile vien portato « in esterni »: se, a un dato momento, ci ritroveremo all'interno di una famosa scenografia (quella dello Scamozzi nel palladiano Olimpico di Vicenza, con le sue false, allucinanti prospettive), sarà dunque per sottolineare l'accentuata « teatralità » di una situazione specifica: il grottesco processo a Leporello, travestito da Don Giovanni e costretto a far le spese dello scambio di persona.

In compenso, appartate considerazioni come quelle di Don Ottavio, quando intona *Dalla sua pace*, sono dette in solitudine, sì, ma al cospetto d'un vasto paesaggio di laguna, tra cielo e mare. Non può essere un umile barcaiolo, del resto, a turbare la *privacy* del nobile spasimante di Donna Anna. Ma la separazione di classe è reciproca. Nel parco dove, più tardi, Don Ottavio si aggira invocando *Il mio tesoro intanto - andate a consolar*, i servi, i villici se la dormono tranquilli, indifferenti alle beghe dei signori.

L'unico tramite, seppure perverso, tra i due mondi, aristocratico-borghese e popolare, è rappresentato proprio da Don Giovanni, con quei suoi modi paternalistici, quel suo essere « alla mano », che gli servono, è vero, per corteggiare Zerlina. Ma è pur vero che, diversamente dal Conte d'Almaviva nelle *Nozze di Figaro*, egli non fa pesare qui uno *Jus primae noctis*, bensì lascia intravedere un miraggio di matrimonio. Comunque, ciò che conta è l'atto della seduzione, non il suo risultato: è il moto continuo, sinuoso, avvolgente in cui si esplica il duetto. Don Giovanni che tallona Zerlina, la macchina da presa che tallona Don Giovanni...

Insomma, chi è Don Giovanni, per Losey? E', come preannuncia un'inattesa citazione da Gramsci, all'inizio, l'esponente di un'epoca di transizione, un « fenomeno morboso » che accade là dove il « vecchio » è morto e il « nuovo » stenta a nascere. Precisa Losey, in un'intervista, che Don Giovanni è « un ribelle anarchico », il quale « spinge all'estremo dell'assurdità il comportamento della sua classe sociale », rivolgendo a questa « una sfida aggressiva e cinica ». In altri termini, sarebbe un profeta « in negativo » della Rivoluzione (l'opera di Mozart e Da Ponte è del 1787, due anni prima, appena, del fatidico Ottantanove), un'ombra cupa nel secolo dei Lumi, un parente prossimo del Marchese De Sade. Certo, assai poca gioia si coglie negli occhi del protagonista, in primissimo piano, sogguardanti una delle sue possibili vittime, la fanciulla nuda al bagno.

Dalla Spagna, la vicenda non è stata però spostata alla Francia, come i rilievi sopra accennati potrebbero indurre a credere. Siamo, invece, in un quadro veneziano e veneto, tra ville palladiane — la Rotonda vicentina funge da dimora di Don Giovanni, ed è sulla sua scalinata che Leporello srotola, con notevole effetto comico, l'immenso « catalogo » delle « belle » amate e tradite —, campi, canali. Classiche architetture, che dovrebbero corrispondere (ma lo scarto temporale e culturale tra Cinquecento e Settecento si avverte) alla stilizzazione geometrica della musica di Mozart; statue ed affreschi (Tiepolo, Veronese o loro scuole), a volte acutamente sfruttati, come durante il racconto che Donna Anna fa dell'assassinio del padre. E un panorama nel complesso malinconico, se non tetro, dove le tinte scure delle vesti e delle maschere (ma Don Giovanni predilige il bianco) introducono tonalità ferali, luttuose (aleggia qui qualcosa del *Casanova* felliniano)

Se Venezia evoca morte, di per sé, Losey e il suo collaboratore Frantz Salieri (*) aggiungono alla lista dei personaggi una presenza muta, allusiva e minacciosa: il Valletto in Nero (forse, ci si suggerisce, un figlio naturale di Don Giovanni), testimone degli eventi e profittatore, s'intuisce, dei loro conclusivi sviluppi, dopo il crollo del suo padrone.

E questo avviene tra fiamme che, se pur evocano l'aldilà, sono poi quelle della vetreria di cui Don Giovanni, mentre ascoltiamo l'*ouverture*, ci è stato mostrato come il proprietario. Ed ecco ancora una possibile metafora: l'imprenditore singolo, il campione dell'individualismo, già punto di forza della borghesia, soccombe alle soglie di un'èra diversa che significherà, alla lunga, nascita delle « società anonime », dei monopoli, dei grandi Moloch industriali, mostri senza volto. O forse finisce, per contrappasso, in quell'inferno terrestre che è la fabbrica dove sudano e patiscono i proletari da lui spremuti, i quali così gli hanno consentito la sua esistenza di parassita.

Stiamo andando troppo lontano (anche Losey sembra tentato di farlo). Certo si è che quel simboleggiato passaggio di potere, nella sequenza di chiusura, non ha nulla di liberatorio. Dunque lo spettatore più sensibile è spinto quasi a condividere il dolore che, per la morte di Don Giovanni, tanto chiaramente si dipinge sul viso di Donna Anna. Ma noi sappiamo che, come tutti i miti, egli è destinato a resuscitare, magari per via di un altro mito, oggi ad esempio, quello del cinema.

Aggeo Savioli

(*) All'anagrafe Francis Savel. Pittore e incisore (una serie di sue acqueforti fa da sottofondo ai titoli di testa del film), animatore della compagnia teatrale parigina « La Grande Eugène », studioso di musica e appassionato di Mozart, dell'avversario (e supposto avvelenatore) di costui ha preso, per una sorta di vezzo masochistico, il proprio cognome d'arte.

Una musica che corre a perdifiato

A tutti, meno che a noi (a quanti cioè hanno ancora caro Mozart), potrà dispiacere che la musica del *Don Giovanni* dilaghi per lo spazio, tra i canneti, la laguna, i casolari e le ville del Veneto. Un Mozart così, a perdifiato, può essere, di questi tempi, una insperata gratificazione. Il capolavoro di Mozart, dall'*ouverture* all'ultimo accordo, è trasposto nelle immagini del film. A scorrere i nomi degli interpreti, si capisce che si tratta di un'esecuzione musicale d'alto livello. Lorin Maazel, poi, direttore d'orchestra, ha spronato e condotto avanti l'esecuzione con uno slancio infuocato. Abbiamo così il fuoco della vetreria, che sprizza durante l'*ouverture*, il fuoco che si porta via Don Giovanni quando stringe la mano della statua, e il fuoco, appunto, di questa incalzante esecuzione dell'opera.

Senonché, collegata alle immagini cinematografiche, al loro ampio e « comodo » respiro, questa esecuzione crea qualche inconveniente. Il più vistoso è questo: la musica, quasi prescindendo dalle immagini, piazza il suo « fuoco » in primo piano, ammassandosi negli orecchi dello spettatore come un torrente in piena, che non abbia sbocchi sufficienti. I recitativi — invece — trasferiti nella colonna sonora in un secondo momento, creano fratture nei piani sonori, con echi e rimbombi.

Questi sono inconvenienti di carattere generale, per cui alla ricca gamma di movimento cinematografico corrisponde la musica, bloccata in una indifferente fissità. Inconvenienti di carattere particolare coinvolgono i cantanti — meno che due — in una dizione confusa e incomprensibile. Per ovviare all'inconveniente, il nostro ottimo Ruggero Raimondi viene quasi sospinto a dare anche lui un'inflessione straniera ai suoi interventi. Ciò, mentre accresce il clima teso, disperato e tormentato che avvolge il protagonista (ed è un protagonista a tutto tondo, proprio in termini di cinema), non accorcia le distanze tra gli altri cantanti e la lingua italiana. Soprattutto Edda Moser (Donna Anna) e Kiri Te Kanawa (Donna Elvira) sono estranee al clima italiano, per quanto profondamente calate nella musica di Mozart.

José Van Dam (Leporello) conferisce un nuovo rilievo al personaggio, ma è uno di quei baritoni che cantano storcendo un poco la bocca, mentre Malcolm King (Masetto) adombra troppo il contadino zotico e sciocco. Teresa Berganza (Zerlina)) è l'altra eccezione per quanto riguarda la dizione, ma sospinge il personaggio in quel clima ambiguo che Britten dischiuse sulla figura di Lucrezia, per cui pare che la matrona finisca con l'assecondare la prepotenza maschile. John Macurdy (il Commendatore) — cosa che non succede a teatro — non incombe per la monumentalità statuaria, ma per l'intensità di un rancore a misura d'uomo.

Si ha nell'insieme un film che distorce e reinventa l'opera di Mozart, ma già Hoffmann, nel secolo scorso, ne aveva avviata una interpretazione che a non pochi sembrò del tutto sbagliata e fantastica.

Erasmo Valente

CINEMAPRIME « Il boxeur e la ballerina »

«Due film due» per rivivere quei cari miti di Hollywood

IL BOXEUR E LA BALLERINA (MOVIE MOVIE) — Regista e produttore: *Stanley Donen*. Sceneggiatori: *Larry Gelbart e Sheldon Keller*. Coreografo: *Michael Kidd*. Interpreti: *George C. Scott, Trish Van Devere, Barbara Harris, Red Buttons, Eli Wallach, Harry Hamlin, Barry Bostwick, Rebecca York, Ann Reinking, Art Carney, Kathleen Beller, Jocelyn Brando*. Scenografo: *Jack Fisk*. Satirico e satirico-musicale, statunitense, 1979.

Forse il titolo più giusto, per l'edizione italiana di questo dittico deliziosamente manieristico, che nell'originale suona *Movie movie* (ovvero *Film Film*) sarebbe stato *Doppio programma:* espressione usata, del resto, in un brevissimo prologo, da George Burns (lo ricorderete quale uno dei « Ragazzi irresistibili »).

Come ai bei tempi della nostra infanzia, dunque, si entra al cinema e, di film, se ne vedono due, di seguito. Più brevi, si capisce, che ai giorni nostri, per cui, sommati, e con l'aggiunta d'un esilarante *Prossimamente* a mo' d'intervallo, toccano appena l'ora e tre quarti; ma ciascuno, poi, in sé esauriente.

Il boxeur e la ballerina appartiene al genere pugilistico-sentimentale anni Trenta. Joey Popchik, un bravissimo figliolo che lavora nella pasticceria paterna (è una famiglia d'immigrati ungheresi), ma studia intanto da avvocato, si convince a salire sul *ring* per mettere insieme il denaro necessario a far operare, a Vienna, la sorella Angela, affetta da una gravissima malattia agli occhi. Lo assiste un generoso umano *manager*, Gloves Malloy, ma poi Joey, frastornato anche dalle grazie d'una vorace sciantosa (che piomba in crisi i rapporti del giovane con la dolce fidanzata Betsy), cade nelle mani di Vince Marlow, impresario senza scrupoli, famigerato « truccatore » di incontri: e quello decisivo, infatti, Joey dovrebbe perderlo...

Ma lealtà, coraggio e amore saranno premiati, sia pure a prezzo di qualche sacrificio La vittima di turno (il caro Gloves) sorriderà dal cielo ai « buoni », felici e trionfanti, mentre i « cattivi » avranno la sorte che meritano. E' prevista, peraltro, la redenzione d'uno di loro, l'aitante gangster che, subitamente innamoratosi della sorella di Joey, la sposa, e utilizza a nobili fini, nell'interesse generale, il denaro mal guadagnato.

George C. Scott nel film « Il boxeur e la ballerina »

• • •

Con *La ballerina*, siamo nel campo del *musical*, sempre anteguerra. Spats Baxter dinamico produttore di Broad way, scopre d'avere un solo mese di vita, ma vuole a tutti costi mandare in scena il suo ultimo spettacolo, anche per garantire a lungo l'adeguato mantenimento della figlia, cresciuta lontano da lui, e che non sa chi sia suo padre. La ragazza arriva a New York, sotto mentite spoglie, e trova una particina in queste *Bellezze di Baxter 1933*, rivelando un nativo talento; mentre l'occhialuto contabile Dick si manifesta a sua volta come uno strepitoso compositore di canzoni, e non meno pregevole esecutore. I guai, a Spats, vengono dunque soprattutto dalla dispendiosa e capricciosa diva Isobel Stuart, che, dopo averne combinate parecchie, riesce a porsi fuori uso proprio la sera della « prima »... Anche qui, tuttavia, le cose si aggiustano: Spats potrà defungere in piena letizia, celebrando il suo ennesimo, clamoroso successo, e vedendo la sua creatura sfolgorare come una nuova stella, a fianco dell'impagabile Dick. Unico rammarico: essersi accorto troppo tardi, smarrito com'era dietro l'immeritevole Isobel, dell'affetto premuroso e fedele di un'altra brava attrice, Trixie...

• • •

Stanley Donen effettua, insomma, un'operazione non troppo dissimile da quelle compiute in varie occasioni, da Peter Bogdanovich; ma meno sofisticata, più abbandonata al gusto del ricalco, pur sempre corretto e sorretto dall'ironia. La Hollywood dell'*happy end*, convenzionale e ottimistica, è rievocata con indulgente arguzia, e suscitando qualche pensiero nostalgico: se temi e personaggi possono essere irrisi, come maschere ipocrite d'una dura realtà, e se quel roseo sogno di un mondo diverso e fraterno, di un'America amica, regno dell'intraprendenza individuale e delle virtù domestiche, si è pervertito tante volte in un incubo assassino, rimane inalterato, e ancora esemplare, il piacere del lavoro ben fatto, di una tecnica narrativa prodigiosa, che il regista ammirevolmente rinverdisce.

Più direttamente parodistico, ma assai godibile *Il boxeur*. Quanto alla *Ballerina*, è secondo noi un piccolo capo d'opera: una storia completa e complessa vi si racchiude in cinquanta minuti scarsi di proiezione, senza che un'immagine, una battuta di dialogo facciano cilecca. E i numeri musicali conclusivi splendidamente ci rammentano essere stato Stanley Donen, l'autore (o il co-autore), fra l'altro, di *Un giorno a New York*, di *Cantando sotto la pioggia*, di *Sette spose per sette fratelli*. E gli attori, noti, meno noti e esordienti (come Harry Hamlin, che è Joey), danno prova, tutti, d'un professionismo ad alto livello: non si saprebbe chi lodare di più.

ag. sa.

Morto lo scenografo Cecil Beaton

LONDRA — Sir Cecil Beaton, uno dei più noti fotografi e scenografi britannici, è morto ieri nella sua casa di Salisbury, nello Wiltshire. Aveva compiuto da pochi giorni 76 anni. Scenografo, costumista, pittore, oltre che famosissimo specialmente per i suoi ritratti fotografici, Beaton aveva disegnato dal 1935 scene e costumi per commedie, musical e balletti. Fra le sue realizzazioni si ricordano i costumi dell'allestimento teatrale di *My Fair Lady* (1959) e le scene e i costumi dell'omonimo film (1964).